

Ieri la conferenza stampa di Benvenuto

«Nessun accordo anti-inflazione se non si aboliscono i ticket»

Illustrato dalla UIL il dossier sulla sanità - Chiesto il controllo sulle gestioni delle USL - Le responsabilità del governo

ROMA — «I sindacati non firmeranno con il governo nessun accordo anti-inflazione se non verranno aboliti interamente i ticket sanitari. Lo ha dichiarato il segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, aprendo la conferenza stampa di presentazione del «dossier-sanità».

Benvenuto ha precisato che le riduzioni già approvate dalla commissione Bilancio del Senato di alcuni ticket (visite mediche ambulatoriali e domiciliari) non bastano. I sindacati chiedono inoltre la abolizione del ticket sulle medicine «che sono consumate per il 50% dagli anziani e da pensionati con reddito molto basso».

Illustrando il «dossier» il segretario della UIL ha detto che i casi di irregolarità, sprechi, abusi, disfunzioni documentate e poste a disposizione della magistratura si riferiscono praticamente solo a Roma e al Lazio. Dalle domande di precisazione poste poi dai giornalisti si è capito anche che i casi denunciati, pur rilevanti, necessitano di un approfondimento per evitare generalizzazioni di responsabilità.

Emblematico, ad esempio, quanto accaduto alla USL 13 di Roma — di cui si è parlato nella conferenza stampa — dove il comitato di gestione ha discusso a lungo sul caso di una ragazza di 17 anni la quale si era rivolta ad un laboratorio convenzionato per una analisi delle u-

rine. Si trattava di verificare se vi era oppure no uno stato di gravidanza. Il laboratorio dice «sì» e avvia la pratica di interruzione volontaria. Ma due successivi controlli effettuati in altri differenti laboratori negano entrambi l'esistenza della gravidanza. Di conseguenza i rappresentanti comunisti nel comitato di gestione hanno chiesto la sospensione cautelativa della convenzione con il laboratorio privato, ma i rappresentanti della DC e del PSI si sono opposti.

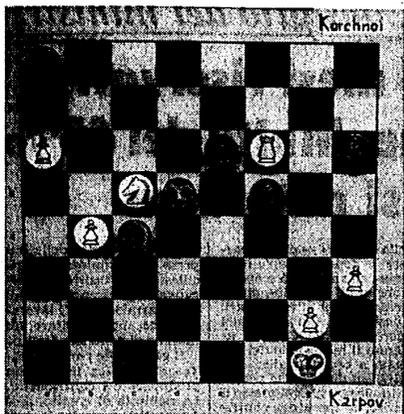
Benvenuto ha affermato che al «dossier» su Roma e il Lazio seguivano documenti particolarmente significativi sulle altre regioni. Egli ha comunque convenuto sul fatto che il modo di formazione dei comitati di gestione e il funzionamento delle USL è diverso da zona a zona, anche in rapporto all'impegno diverso con cui le forze politiche e i consigli comunali hanno operato. «Il movimento sindacale — ha detto il segretario della UIL — deve mantenere la sua autonomia di giudizio senza guardare in faccia a nessuno. Il nostro obiettivo è il rilancio della riforma sanitaria perché sia applicata».

E il governo? Se vi sono motivi di accendere i partiti — alcuni partiti, a cominciare dalla DC — di «lottizzazione» delle USL, non è certo corretto puntare il fucile contro le USL mettendole in ombra le respon-

sabilità dei governi che in questi anni hanno frenato e sabotato l'attuazione della riforma.

A questo proposito Benvenuto e il segretario confederale Bugli hanno risposto, sia con l'affermazione sui ticket, sia formulando al governo alcune richieste: 1) approvazione urgente del Piano sanitario, da anni in discussione in Parlamento, attraverso uno stralcio degli articoli fondamentali; 2) rivedere il prontuario farmaceutico cancellando tutte le medicine inutili e dannose e messa in pratica del prontuario diagnostico e terapeutico per contenere farmaci e ospedalizzazione; 3) definire un modello operativo delle USL attuando severi controlli sulla gestione; 4) avviare la trattativa per il contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario nazionale, con momenti di raccordo con le convenzioni stipulate con le categorie mediche.

«I risparmi necessari per contenere la spesa sanitaria si possono fare — ha concluso Benvenuto — sia facendo pagare di più chi paga poco per l'assistenza sia eliminando gli sprechi, a cominciare dall'assurdo di pagare ai medici di famiglia ben 350 mila persone decedute o trasferite che ancora risultano negli elenchi del Lazio. Solo per questo caso si realizzerrebbe un risparmio di 500 miliardi l'anno».



MERANO — Il sovietico Anatoly Korchnoj ha confermato il titolo di campione del mondo di scacchi vincendo alla diciottesima partita del match che lo vedeva opposto all'asilo Victor Karpov. Il punteggio finale — 6 a 2 — ha il sapore di un trionfo.

Karpov ha ottenuto la vittoria decisiva giocando con i pezzi bianchi e sorprendendo l'avversario con una novità teorica della tredicesima mossa di una «spagnola aperta», una apertura che in questo match è comparsa più volte. Korchnoj ha meditato per oltre un'ora prima di rispondere, ma non è riuscito a trovarvi una continuazione soddisfacente. Alla diciottesima mossa, posto di fronte all'alternativa di entrare in un finale inferiore con qualche possibilità di patta o di complicare il gioco, lo sfidante ha scelto quest'ultima possibilità.

Lentamente, ma inesorabilmente, il campione del mondo ha stretto in una morsa d'acciaio i pezzi del nero, che ha perso un pedone ed è stato costretto a sospendere la partita alla quarantunesima mossa in una posizione senza speranza. Di qui l'abbandono. Karpov ha inviato un telegramma a Breznev in cui afferma «sono lieto di informarla che il suo desiderio si è realizzato».

NELLA FOTO: La posizione dei pezzi alla 41ª mossa

La rapida vittoria di Karpov non è stata una sorpresa per nessuno. Già da parecchi giorni a Merano si era ricercata l'atmosfera di attesa che aveva caratterizzato i primi giorni della sfida. Il pubblico in sala era tornato numeroso, e giornalisti non specializzati erano ricomparsi. Le telefonate dei curiosi avevano ricominciato ad intasare il centralino. Ben pochi infatti, avevano osato pronosticare una rimonta come quella che aveva visto Korchnoj protagonista a Baguio City.

«Allora — avevano spiegato gli esperti — Karpov era stanco e Korchnoj in forma strepitosa. Qui Karpov sta benissimo e Korchnoj è riuscito a giocare al meglio solo in tre o quattro occasioni».

Anche lo stato d'animo dei due clan era diverso. Distesi e sorridenti, i sovietici hanno assistito agli ultimi incontri, come se la cosa non li riguardasse. «Se non sarà per questa volta — sembravano pensare — sarà per la prossima, Karpov non può perdere tre partite di fila contro un Korchnoj in queste condizioni».

La composta delegazione dello sfidante, invece, appariva rassegnata. «Non ho ancora fatto le valigie» — aveva detto il portavoce Szejn ad un giornalista che gli chiedeva un pronostico sulla sedicesima partita (poi finita patta) — e in quell'«ancora» era implicita una consapevolezza della sconfitta che forse soltanto Korchnoj, in quel momento, si ostinava a non riconoscere. «Ma Korchnoj è fatto così — dicono gli addetti ai lavori — lui non ha riconosciuto neppure la sconfitta di Baguio City, e ha

scritto un libro in cui ha accusato tutto e tutti di avere congiurato per farlo perdere con mezzi illeciti».

Per quel libro ora i sovietici lo definiscono «spregevole» e «antisportivo», ma si dimenticano di dire che esso è il frutto di un carattere che è sempre stato la forza e la debolezza dell'uomo, anche quando difendeva i colori sovietici. Forza, perché è animato da quello spirito combattivo e da quella volontà di annientare l'avversario con cui Korchnoj ha ottenuto le sue migliori vittorie.

Debolezza, perché a volte l'aggressività e la rabbia agonistica si sono ritorte contro di lui, mandandolo «fuori misura» e impedendogli di valutare correttamente i propri limiti. Chiedere a Korchnoj di accettare serenamente la superiorità di Karpov, da questo punto di vista, equivale a volere un altro Korchnoj, una sbiadita controfigura del grande campione che è.

Ma veniamo a Karpov. Il campione del mondo ha fatto il suo dovere fino in fondo, confermando i pronostici che lo

volevano vincitore. E' stato bravissimo nell'evitare le trappole psicologiche tesegli dall'avversario, e ha dato una convincente dimostrazione della sua dote principale, l'assoluta padronanza degli aspetti tecnici del gioco. Alcuni critici hanno sottolineato come un limite la sua acuta propensione per le complicazioni, la costante rinuncia alle continuazioni a doppio taglio anche quando queste sembravano favorirlo. Ma perché Karpov avrebbe dovuto accettare un tipo di gioco in cui Korchnoj si sente come un pesce nell'acqua?

L'importante, nei match, è vincere. Le occasioni per dimostrare agli altri di essere un campione completo Karpov le ha avute nei tornei giocati finora, in cui si è quasi sempre piazzato al primo posto. Nei primi tre anni dopo la conquista del titolo, ad esempio, Karpov giocò 197 partite di torneo, ne vinse 88, ne patì 93 e ne perse solo 6. E da allora le cose non sono cambiate di molto.

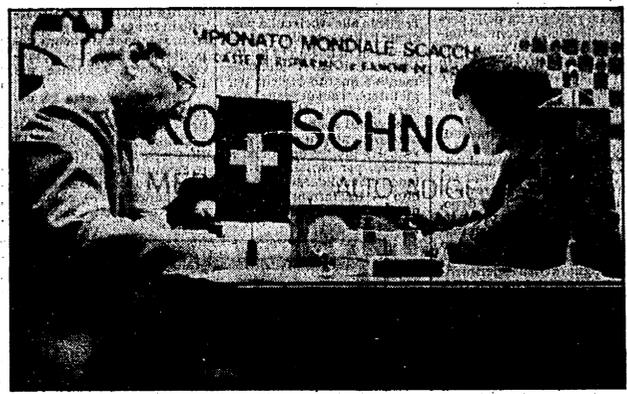
E in futuro? Karpov ha davanti a sé altri tre anni di regno, poi dovrà affrontare l'avversario che uscirà dalla dura trafila delle qualificazioni e dei match dei candidati. I nomi dei favoriti sono quelli soliti: oltre a Korchnoj, i sovietici Tal, Polugaevskij e Spasskij, l'ungherese Portisch, il danese Larsen, l'olandese Timman e il tedesco Huebner. Si tratta di giocatori fortissimi, ma nessuno di loro sembra in grado di impensierire troppo il campione. L'unico serio pericolo potrebbe venirgli da un ragazzo di 18 anni, il sovietico Kasparov, che è comparso sulla scena da pochi mesi ed è senza alcun dubbio il giocatore più dotato di talento naturale dai tempi del giovane Tal. Che Kasparov diventi campione del mondo — secondo gli esperti — è solo questione di tempo. Ma Karpov può sempre sperare che i tre anni che si separano dal prossimo match mondiale siano troppo pochi per la maturazione dell'avversario.

G.B. Gardoncini

Il sovietico ha confermato il titolo mondiale

Karpov è il campione, ha stravinto (6 a 2) Korchnoj s'è ritirato

L'avversario ha abbandonato il campo alla quarantunesima mossa - Una vittoria netta - La «rassegnazione» dello sfidante



NELLA FOTO: La posizione dei pezzi alla 41ª mossa

Due giorni di dibattito, con studiosi e quadri di partito

L'enciclica sul lavoro tema di un seminario all'Istituto Togliatti

ROMA — Le novità ed i limiti dell'enciclica «Laborem exercens» di Giovanni Paolo II, il modo di collocarsi di questo pontificato di fronte alla realtà internazionale e alle vicende politiche dell'Italia, sono i temi dibattuti per due giorni da studiosi, da quadri di partito nel seminario promosso dall'Istituto Togliatti.

Questa iniziativa (e la pubblicazione in parallelo del numero di «Critica marxista» dedicato agli anni del post-Concilio) è il segno di un'attenzione non nuova del Pci rivolta agli orientamenti della Chiesa e del mondo cattolico visto nelle sue diverse espressioni. Ma oggi, si pone il problema di approfondire la ricerca, per cogliere meglio ciò che sta maturando nella variegata area cattolica dopo che sono entrati in crisi i rapporti tra Chiesa e Dc.

Le relazioni introduttive dei compagni Carlo Cardia e Giuseppe Chiarante hanno analizzato le novità, i limiti culturali e anche certe ambiguità della «Laborem exercens» rispetto alla svolta conciliare ed agli avvenimenti verificatisi negli ultimi vent'anni in Italia e nel mondo. Relazioni che sono state integrate da una comunicazione del sottoscritto sulla politica internazionale della Santa Sede a tre anni dal pontificato di Papa Wojtyla, da un'altra del compagno Demitry sull'ultimo convegno ecclesiale e da molti interventi di compagni e di amici cattolici fra cui Raniero La Valle, Ruggero Orfei, il sacerdote Gianni Gennari. Le relazioni e le comunicazioni saranno pubblicate al più presto.

Il seminario ha rivelato un rinnovato interesse per il dibattito ideale; e in questo quadro il confronto con il mondo cattolico — centrato sui valori connessi alla questione morale, al cambiamento del modello di sviluppo, alla pace — occupa una parte di rilievo. Concludendo i lavori, Chiarante ha detto che a questo seminario ne seguiranno altri, per rispondere all'esigenza manifestata dagli intervenuti di allargare ed arricchire la ricerca avviata.

Vi sono temi, come quelli che fanno parte del patrimonio di idee e di lotte delle donne (la questione femminile, appunto: la famiglia, la sessualità, la vita di coppia), sui quali la Chiesa e l'attuale Papa continuano ad avere posizioni arretrate. Ma sono temi che devono essere approfonditi da parte nostra, ha rilevato la compagna Li-

via Turco di Torino osservando che c'è una sfasatura tra le riflessioni di una parte del partito e il modo di impegnarsi di tutto il Pci attorno a questi problemi.

La non sufficiente sensibilità politica di certi settori del partito nel cogliere fatti che stanno maturando, è stata rilevata poi dal compagno Rosolen, prete operaio di Treviso, da Cimmino di Napoli, da Gennari. Rosolen ha osservato che, per la prima volta, molti parroci hanno parlato come lui nelle chiese del problema della pace esortando i fedeli a prendere parte alle manifestazioni insieme agli altri. Il tema della pace, inteso come scelta di un nuovo modello di vita, offre un terreno nuovo di confronto e di collaborazione.

La necessità di verificare quanto certi orientamenti nuovi del Papa e dell'episcopato in campo sociale riescano a incidere sulla condizione operaia, sull'associazionismo cattolico nei suoi rapporti con la Dc, è stata sottolineata da Pace di Firenze, e da Coscione di Genova. Ed è una verifica che va fatta a livello locale, dove si contano esperienze nuove che hanno finito per influire sui vescovi.

Cogliendo i riferimenti emersi nel dibattito anche a proposito dell'attuale travaglio del mondo cattolico, il compagno Luciano Gruppi ha sottolineato l'urgenza di riprendere una iniziativa culturale che porti a distinguere la questione cattolica da quella della Dc.

Occorre fare emergere — ha detto a sua volta Chiarante — la specificità della questione cattolica rispetto a quella democristiana. Ed è anche necessario prendere in esame gli orientamenti nuovi in campo internazionale di Giovanni Paolo II (su questo tema è intervenuto anche il compagno Bertone). Vi è da parte di Papa Wojtyla una concezione dell'Europa che sposta la politica estera della S. Sede rispetto ai pontificati precedenti, e che ha preso le mosse proprio dal discorso che egli pronunciò a Gniezno il 3 giugno 1979. Ma c'è una più marcata presenza di questo pontificato in tutta la vita internazionale ed un impegno per la pace come scelta morale dopo l'appello di Hiroshima. Anche per questa tematica è utile proseguire la riflessione avviata con il seminario delle Frattecchie.

Alceste Santini

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.

Johnson wax
iko mani

Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle.

Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate.

Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla **Johnson wax**

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Trovati frammenti di un'antica nave: portò i bronzi di Riace?

CATANZARO — Forse è stata ritrovata la nave che trasportava i due bronzi di Riace. A largo del mare Jonio, poco distante dal luogo dove nel '72 il sub romano Stefano Mariottini recuperò le due supermose statue, i ricercatori di una cooperativa di tecnici, l'Acquarius, hanno trovato un frammento di legno lungo mezzo metro con due grossi chiodi alle estremità, un coperchio di piombo, dei cocci di vaso e un coltello d'antenna.

Il frammento di legno po-

trebbe appartenere alla chiglia di una nave che risalirebbe alla stessa epoca dei due guerrieri. Il luogo del ritrovamento, ha reso più verosimili queste voci. In ogni caso i reperti sono attualmente sottoposti ad analisi nel museo della Magnagrecia di Reggio Calabria e sono tenuti in bagno per eliminare la salsedine.

Il tutto sarà poi inviato a Roma per stabilire con esattezza la datazione dei reperti. La sovrintendenza archeolo-

gica calabrese per il momento non si sbilancia in giudizi sui reperti rinvenuti. La dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente capo, ha detto che non si può ancora affermare con certezza che la chiglia ritrovata sia proprio quella della nave che trasportava i guerrieri. Piuttosto l'acquisizione più importante è la mappa sottomarina che la cooperativa Acquarius ha messo a punto e che potrà consentire nuovi ritrovamenti nel mare calabrese.